

Angelo Cretti

PERCORSI DI NATURA E STORIA DELLA CONCARENA



Circolo Culturale S. Alessandro
ONO S. PIETRO (BS)

PRESENTAZIONE

Nella primavera del 1991, Don Franco, animatore del Circolo Culturale S. Alessandro di Ono S. Pietro, mi invitava a condividere i Seminari di Studio che il Circolo proponeva presso il Rifugio Baita Iseo.

Botanofilo fin da ragazzo, anche se a tempo estremamente limitato per altri impegni, accettavo la proposta.

Conoscevo la Concarena dal versante di Lozio avendola frequentata più volte: dalla Valle di Baione fino ai Pratonì che da Laveno salgono alle Cime del Vaccio - Corno del Dente.

Non avevo mai avuto l'occasione di conoscere il versante Nord e non immaginavo certamente di trovarlo così ricco.

Vedendolo dal basso il monte appare caratterizzato da pareti verticali che difficilmente lasciano intravedere un'area di detriti così vasta e ricca.

Come per me, il Rifugio Iseo e l'area circostante, penso restino ancora sconosciuti.

Ero sempre stato convinto che la Concarena fosse la montagna più dimenticata dai bresciani e ne ero dispiaciuto pensando alle bellezze del versante di Lozio, ma ora che ho conosciuto quelle del lato Nord, resto ancora più convinto della necessità di iniziative come questa per presentarlo a tutti gli amici delle nostre montagne.

Le curiosità botaniche, geologiche, storiche, che nei Seminari, con l'aiuto di Federico Vezzoli e di Fabrizio Canobbio siamo venuti ricostruendo nel corso del 1991-92, oltre che alcune piccole annotazioni storiche, frutto del lavoro del 1993, ci hanno spinto a stendere una sintesi, che mi auguro sia di aiuto e guida a chi frequenterà il Rifugio e di stimolo a conoscerlo per chi ancora non vi abbia dedicato attenzione.

Il lavoro si compone di due parti parallele: una prima di carattere fotografico, offre alcune centinaia di fotografie raccolte in un volume, tracciando un discorso in parallelo alla seconda, che descrive in modo minuzioso e colloca nell'ambiente, la ricca documentazione fotografica. Il materiale fotografico è in deposito presso il Rifugio, disponibile alla consultazione.

Il testo invece, raccolto in un fascicolo, può essere usato come traccia-guida a quattro percorsi che abbiamo privilegiato.

Uso del materiale

Il volume fotografico è nato per rimanere in deposito ai Rifugio, a disposizione per la consultazione.

Nel volume, foto e testo scritto, procedono in parallelo, rendendo più facile la lettura del fascicolo che può essere ritirato e trattenuto durante l'escursione.

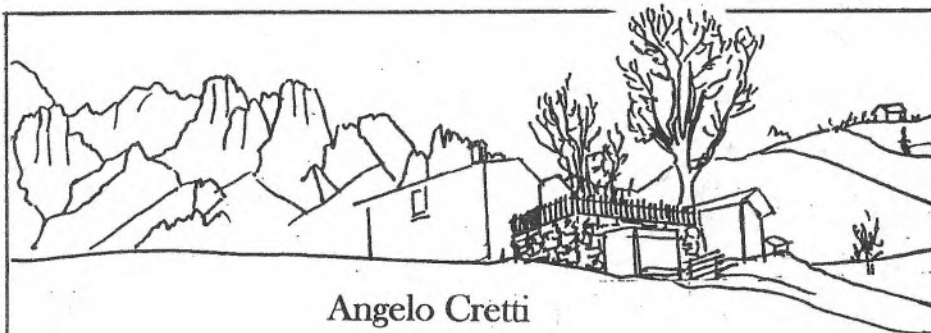
Lo scopo del lavoro è di facilitare la lettura dell'ambiente, nel suo snodarsi lungo alcune piste, tra le più frequentate dell'area circostante il Rifugio.

Vengono presentati 4 sentieri dalla percorrenza massima di un'ora, perciò alla portata di tutti, rilevando, passo dopo passo, quanto si possa notare sul cammino.

Vi sono raccolte soprattutto notizie di carattere botanico, ma anche geologico e in genere naturalistico.

Non mancano osservazioni di ordine storico, protostorico e anedddotico. Non è un trattato e nemmeno una cronaca di viaggio, forse è qualcosa di nuovo, ma soprattutto speriamo sia "alla mano" a disposizione di chi volesse conoscere o entrare nel mondo della Concarena con occhio più attento.

Angelo Cretti



Angelo Cretti

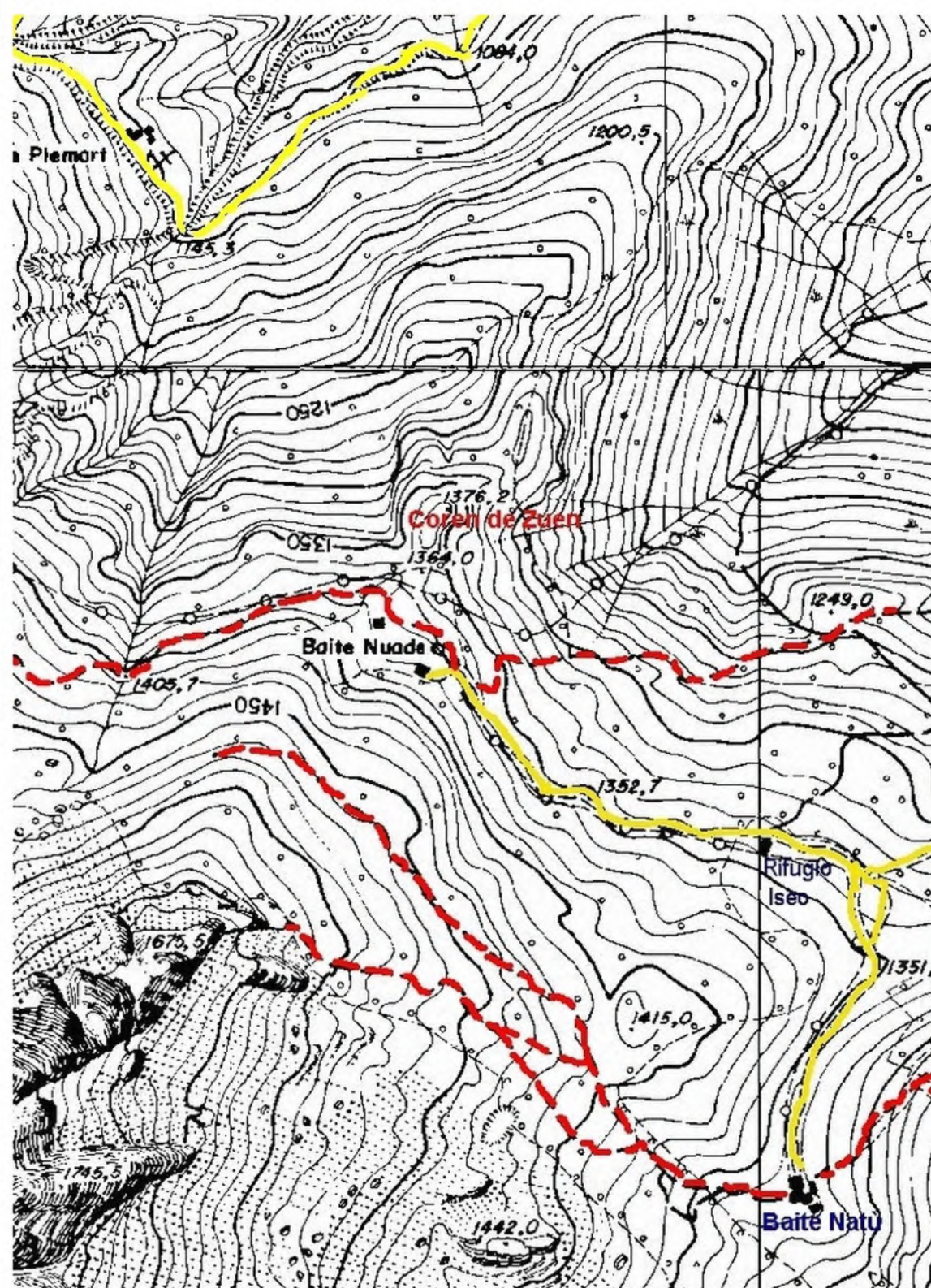
FLORA E SENTIERI DELLA CONCARENA

Edito in proprio

Circolo Culturale S. Alessandro:

Indirizzo: Via Canale,1 - 25050 ONO S. PIETRO (BS)

Tel e fax: 0364 - 434031



PRIMO TRACCIATO

Dal Rifugio Baita Iseo al Laghetto Nuadè Passando per le Baite di Nuadè

E' un itinerario breve, a portata di mano, interessante, per chi frequenta il rifugio baita Iseo di Ono San Pietro ai piedi della Concarena, è una occasione da non perdere.

SCHEDA

- Sentiero Cristini n. 157 e dei Campelli n. 162
- Percorso di 30 minuti
- Quota di partenza m 1335
- Quota massima tra i 1400 ed i 1500 m slm
- Motivi di interesse, flora - microclimi - manufatti antichi - fossili.

IL PERCORSO: Dal rifugio Baita Iseo si può salire al laghetto di Nuadè percorrendo due sentieri: passando per le Baite di Nuadè (sentiero basso), oppure per le Baite di Natù (sentiero alto).

Prenderemo in esame ambedue i sentieri perché presentano caratteristiche ambientali profondamente diverse. Sarebbe ideale unirli in un unico itinerario, salendo dal sentiero basso e ritornando da quello alto.

- **Primo tratto:** dal rifugio alle Baite di Nuadè
- **Il Coren de Zuen**
- **Secondo tratto:** dalle Baite Nuadè alle deviazioni dei sentieri Cristini n. 157 e dei Campelli n. 162
- **Terzo tratto:** la salita al laghetto di Nuadè
- **Quarto tratto:** il Laghetto di Nuadè, - la Tàmba del Giass
- **I Fossili**

PRIMO TRATTO: dal rifugio alle Baite di Nuadè

Si parte dal rifugio Iseo prendendo la comoda carraia, recentemente rifatta, che in pochi minuti porta alle Baite di Nuadè.

La stradina lievemente in salita, attraversa un lariceto rado, fino a poco fa pascolabile; qualche raro Abete rosso (*Picea excelsa* in dialetto: "paghèr") e soprattutto al di sotto della strada, vecchi cespugli di *Corylus avellana* (Nocciolo).

Nella parte superiore dominano gli Ontani (*Alnus viridis*), i Salici (*Salix grandifolia*), qualche Nocciolo, rarissimo il Faggio.

Tra la vegetazione arbustiva fa la parte del leone il Rododendro nelle due varietà: *Rhododendron ferrugineum* e *hirsutum* o meglio *intermedium*, così infatti si chiama la varietà quando i due rododendri si trovano a convivere. Accanto ai Rododendri, formano il fitto sottobosco Lamponi, Felci e Mirtilli.

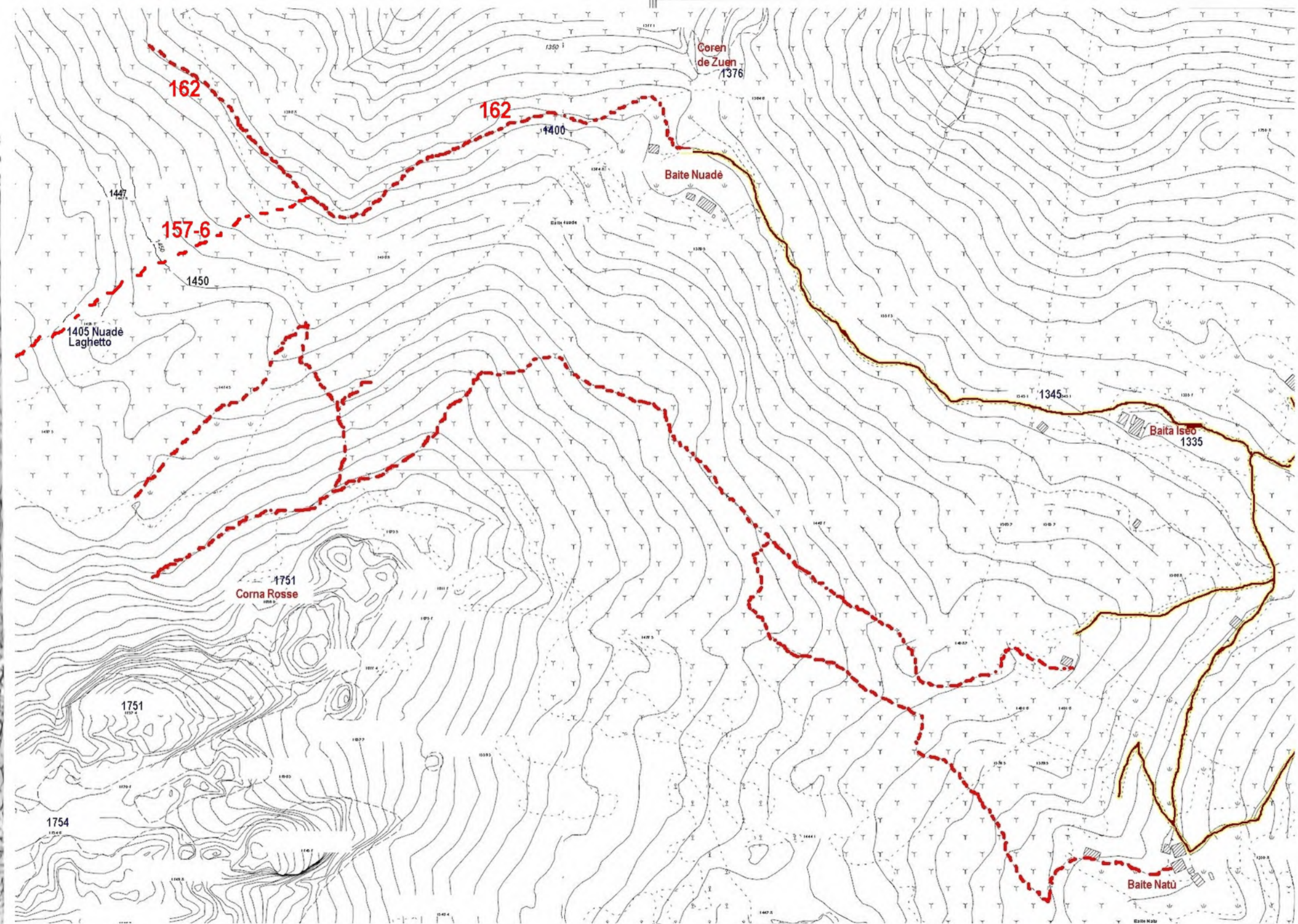
Subito a ridosso del rifugio l'ambiente appare fresco, rugiadoso, dominato da Ontani e alti Larici (*Larix decidua*) e conserva queste caratteristiche per gran parte del tracciato.

Il sottobosco prospera invece di Rododendri nelle due specie già viste, e inoltre: *Rubus idaeus* (Lamponi), *Clematis alpina*, *Campanula linifolia*, *Astrantia minor* e *maior*, *Thofieldia caliculata*, *Cyclamen europaeum*, *Anemone hepatica*, *Luzula nivalis*, *Veronica urticifolia*, *Fragaria vesca* (Fragole), *Calluna vulgaris* ed *Erica carnea* (Brùc), *Achillea millefolia*, *Parnassia palustris*, *Polygala chamaebuxus* (Falso Bosso) e ancora Alchemille, Scabiose, Felci e Aquilege. E ancora *Digitas ambigua*, *Ade-nostiles alliariae*, *Majanthemum bifolium*, *Campanula rotundifolia*, *Epilobium montanum*.

Tra le Felci notiamo delle piccole foglie distanziate tra loro su lungo picciolo: le foglie fertili hanno margine revoluto, le sterili piano, sono la *Dryopteris thelypteris*. Simile alla precedente ma con foglie riunite e lobetti della foglia dentato spinescenti è la *Dryopteris spinulosa*. La grande e superba *Athyrium filix-foemina* la felce femmina, è invece la classica Felce che ci accompagna ovunque.

A poche decine di metri dal rifugio, una casetta appena costruita e di seguito, appena sopra il livello della strada, un piccolo spiazzo di carbonaia, un secondo è praticamente assorbito dalla strada, lo si individua dal terreno ricco di carbone che emerge sui fianchi della carreggiata.

E' il primo impatto con questa antica attività produttiva che così profondamente ha segnato l'ambiente della montagna. Troveremo molti di questi spiazzini lungo il percorso, addirittura sei di seguito sulla nostra strada.



Le Carbonaie

Le carbonaie sono spazi circolari, parzialmente scavati nella scarpata del monte, hanno un diametro di 4-6 m, appaiono erbati e talvolta con alberi cresciuti all'intero. Sono inconfondibili per il carbone che emerge dal suolo. La toponomastica locale li individua con due termini "*la ial*", al plurale "*le lai del carbù*", oppure "*el poiàt*".

Sono state attive fino al dopoguerra. Il legname veniva tagliato in tronchetti o scheggioni regolari, non troppo grossi (3-10 cm di diametro), lunghi secondo le abitudini, da un metro fino a un massimo di 2.

La catasta "*medà*" veniva coperta di terra e di zolle d'erba "*tope*" e, una volta accesa, fumigando, il legno si trasformava in carbone.

L'antica attività estrattiva del ferro, richiedeva alti quantitativi di carbone e il conseguente sfruttamento del bosco. I segni di questa attività hanno inciso notevolmente sul paesaggio dei monti determinando la scomparsa delle specie considerate pregiate: il Faggio e l'Abete, forse persino il Rovere (il termine "*Doss Serèt*" potrebbe derivare da cerro, quercia, come tutti i toponimi simili: *Servèra*, *Seradél*, *Servè* ecc.). Sono rimasti invece l'Ontano, il Lârice e il Nocciòlo. Appena sotto la strada è visibile la conseguenza di questo sfruttamento. Dove il terreno è più umido e poco esposto al sole, il nocciòlo ha finito per svilupparsi con tale rigoglio da raggiungere i 4-5 metri di altezza, soffocando ogni altra specie, ma i grandi cespugli di Nocciòlo invecchiano presto e vanno in decadimento. Il bosco è praticamente distrutto.

Ma ritorniamo al nostro percorso. Subito dopo questo spiazzo che si imposta su una semicurva della strada, eccone un secondo, sulla sinistra, perfettamente conservato. Si prosegue e il bosco presenta ampie schiarite con ghiaie a grana grossa, è un ambiente caratteristico e nella flora notiamo specie nuove: *Sorbus aria*, *Epipactis atropurpurea*, *Digitalis ambigua* e una bella macchia di *Campanula rapunculoïdes* dalla vistosa fioritura.

Uno dei ghiaioni scende fino a lambire la strada e possiamo notare più da vicino che la flora si è adattata all'ambiente: *Saxifraga hostii*, *Geranium robertianum* dall'odore ingrato, *Verbascum thapsus* (Tasso barbasso, grosso e peloso), *Sedum album* (bianco) *Sedum montanum* (giallo), *Lamium album*, *Clematis alpina*, *Digitalis ambigua*, *Tussilago farfara* e gli ombrelli bianchi del Cerfoglio selvatico: *Anthriscus silvestris* (pianta velenosa), e più avanti la *Polygala chamaebuxus* (il falso bosso) e l'*Hypericum perforatum* a fiori gialli. Non trascuriamo i minuscoli fiori bianchi riuniti in una fumosa infiorescenza del *Galium aristatum*.

Il nome di *Galium*, dal greco gala = latte, deriva dalla proprietà di favo-

rire la coagulazione del latte, legata ad alcune piante di questo genere. Da qui anche il nome italiano di "caglio".

Sotto la strada una prima baita, ancora pochi passi e siamo ai prati di Nuadè. Il prato appare recintato con lunghi cumuli di pietre. Questi cumuli di recinzione sono una costante del luogo, dominante soprattutto tra le Baite del Mella e il Passo Campelli, dove si estendono per chilometri. Le Baite di Nuadè sono tre casette su due piani: due, affiancate sul colle e una isolata, prospicienti un prato inclinato verso una dolina aperta sulla valle di Plemorti.

Nel prato ben umido e conciliato dominano la *Plantago maior*, *Poligonum bistorta* dalla spiga rosa (ambedue piante medicinali come l'*Achillea millefolia* e le alchemille); velenoso invece, come tutti i ranuncoli, il *Trollius europeus* (Botton d'oro), e ancora *Salvia pratensis* dai fiori blu, la *Silene inflata* con le caratteristiche vescichette bianche e poi ranuncoli, romici ecc.

Sulla destra dei prati di Nuadè uno sperone roccioso si protende a dirupo sulla valle di Piemorti: è il Coren de Zuen.

Il Coren de Zuen

Nella parte summitale ci appare come un roccione di conglomerato, probabile antico conoide di deiezione, mentre nella parte più profonda come un calcare dolomitico: è il Calcare di Esino che forma tutta la Concarena. La vegetazione arborea si riduce a pochi larici stentati, qualche *Sorbus aria* dalle caratteristiche foglie bianche nella pagina inferiore, qualche cespuglio di *Amelanchier ovalis*, arbusto dalle bacche nero glauche e dolciastre (le *ampirle* o *pirline*), e ancora il *Cotoneaster integerrimus*, arbusto frequente su questi monti, dalle foglie tomentose e bacche rosse distribuite in successione sui rami.

Nella flora erbacea particolarmente degno di nota qualche piccolo cespo di *Saxifraga vandelli*, pianta endemica (esclusiva) delle Prealpi Orobiche, qui soprattutto strana per la quota bassa. Più abbondanti i margheritoni gialli, con grosse foglie coriacee, della *Telechia speciosissima* o *Buphthalmum speciosissimum*.

Strisciano sul suolo riarso, bei cuscini di *Arctostaphylos uva-ursi* dalle bacche rosse dolciastre e farinose, e l'*Erica carnea*. *Globularia reptans*, *Teucrium chamaedrys*, tutte piante striscianti che formano bei cuscini fioriti. Ricordiamo ancora il *Sedum montanum* (giallo) e i bei fiori pure gialli della *Helianthemum nummularia* e quelli bianchi della *Potentilla caulescens* e la *Biscutella levigata* dai frutticini rotondi a biscotto.

Il Roccione si protende stretto a dirupo sulla valle e culmina con una croce di metallo.



Ad una osservazione attenta tutta la dorsale si presenta con un terriccio scuro e tracce di combustione; tra l'erba e la pietra chiara si possono trovare microcarboni. Nessuno, nemmeno i più anziani ricorda che vi si accendessero fuochi, le tracce sono perciò antiche.

Il termine Zuen-Zuan, a detta di Don Franco Bontempi, potrebbe derivare dall'etrusco e significare "luna".

Il protendersi del colle verso valle, in posizione dominante, la presenza di una croce e i segni di fuoco legati al termine luna, creano certamente attorno al Corn de Zuen, Corno della Luna, un alone di mistero che ci riporta a tempi remoti. Forse è esagerato cercare un riferimento in tempi troppo lontani, vale però la pena, fosse solo a titolo di curiosità storica, ricordare che nell'antichità si usava segnalare con fuochi l'inizio del mese lunare, così che la gente sapesse regolare il calendario.

I toponimi di "Colle della Luna" e le tracce antiche di fuochi, potrebbero prestarsi anche a questa interpretazione.

Ma torniamo sui prati di Nuadè e inoltriamoci nel bosco fresco e rugiadoso, guidati dal sentiero.

SECONDO TRATTO: dalle Baite Nuadè alle deviazioni dei sentieri Cristini n. 157 e dei Campelli n. 162

Dalle Baite Nuadè il sentiero segue lo sterrato del nuovo acquedotto, il tracciato antico sembra scorrere più basso, ancora visibile in alcuni tratti. Il percorso non è più carreggiabile, l'ambiente si è fatto visibilmente più umido e anche la flora cambia radicalmente: Larice, Ontano, Lampone e specie nuove. *Senecium paniculatum*, *Tussilago farfara*, *Epilobium montanum*, *Athyrium filix-foemina* la più vistosa delle nostre felci dalle belle foglie riunite alla base, *Saxifraga rotundifolia*, *Saxifraga umbrosa* localizzata soprattutto sui vecchi tronchi in decomposizione, *Oxalis acetosella* dai delicati fiori bianchi e foglie trilobate, *Astantia maior*, *Veronica urticaefolia* e ancora alchemille dalle foglie contornate di goccioline, muschi e felci, soldanelle, asparagi di monte.

Si oltrepassa un vistoso chiusino dell'acquedotto e subito a destra uno spiazzo di antica carbonaia.

Il sentiero mostra ora schegge di pietra nera, che vanno aumentando sempre più, prevalendo sulla chiara pietra grigia del Calcare di Esino.

E' l'affioramento del Calcare di Prezzo, che vediamo emergere più avanti a straterelli ben compattati nelle frane oltre la valletta delle sorgenti. Ora il sentiero si fa improvvisamente più ripido e aggira una frana, il vecchio tracciato si scorge più in basso di alcuni metri. Il fenomeno delle variazioni di percorso, dovuto a franamenti del terreno, si ripete frequentemente in queste zone, la morfologia del suolo dovette cambiare più volte

anche nell'antichità, si notano infatti variazioni sicuramente vecchie. Per orientarsi sull'antichità di un tracciato ci siamo affidati ad un criterio empirico e approssimativo, ma spesso efficace: il tracciato vecchio è profondo, abbastanza largo, spesso fiancheggiato da grosse pietre o da pietre accumulate, il tracciato recente appare invece più superficiale e stretto.

Appena il sentiero ritorna pianeggiante per attraversare la frana, la flora cambia d'improvviso e ci riporta ad un ambiente di alta quota, diremmo da comprendere tra l'orizzonte montano superiore 1800-1900 m e l'orizzonte alpino 2200 m. Il terreno è ghiaioso e il clima sensibilmente più fresco, nonostante la vegetazione arborea sia scomparsa. Il fenomeno non manca di impressionare anche perché su questi sentieri si ripete più volte, sempre con le medesime condizioni: ghiaioni privi di vegetazione, quindi assolati, ma sorprendentemente freschi.

Mentre con stupore si rifletteva su queste coincidenze, abbiamo notato che soprattutto vicino alle pietre più grosse, si aprivano delle bocchette, perfettamente ripulite, come se si trattasse di piccole tane. Da queste fessure, esce un'aria sensibilmente fredda, gelida, che talvolta si può rilevare perfino a distanza. Le temperature registrate il 4 agosto '93 davano valori varianti tra un minimo di 1,5 e 3 gradi centigradi, con una costante sui 2 gradi. Il rilievo del 31/5/2000 dava -0,3 e del 6/6/2000 0,3.

Queste bocche del freddo si aprono a decine su tutta la frana, soprattutto nella parte bassa a livello del sentiero.

Il ghiaione si presenta come una frana attiva, la crosta erbata, mancando di graminacee non basta a creare una zolla compatta: Saxifraghe, Veroniche, Hutchinsia e soprattutto l'esile Eufrasia non bastano a trattenere il dilavamento. Macchie fresche di franamenti si aprono perciò in continuità, dovute anche alla forte pendenza del terreno.

Il ghiaione sale per una ventina di metri, una breve interruzione, per una macchia erbata e qualche arbusto e poi riprende per altri 5-6 in sempre con i camini gelidi fino a sboccare su un falsopiano che si apre presto in due vallette. Qui c'è molta erba con rododendri, Larici e grosse pietre.

L'ambiente richiama i magri pascoli ancora attivi fino a pochi anni fa.

Le due vallette si congiungono, la vegetazione tra i massi si fa più fitta, Rododendri, Ontani, Larici, soprattutto Mirtilli; qui prevale il *Vaccinium uliginosum* e ci troviamo sul sentiero alto che dalle Baite di Natù porta al laghetto.

Anche qui si aprono i camini del freddo.

Siamo sotto il ghiaione che scende dai Ladrinai o meglio dalle Corne Rosse.

Esamineremo il fenomeno di questi camini di freddo più avanti, quando ci incontreremo sul terzo tracciato, con il "Büss del Vêt".

Ecco la flora tipica di questi microclimi: *Saxifraga aizoides* o *autumnalis*,

Saxifraga hostii e *Saxifraga androsacea*, *Thofieldia caliculata*, *Pinguicula alpina* (dalle foglie viscide e carnivore) *Campanula cochlearifolia* e *Campanula rotundifolia*, *Adenostyles alliariae*, *Eufrasia rostkoviana*, *Hutchinsia alpina*, *Parnassia palustris*, *Arabis alpina*, *Arabis cerulea*, *Valeriana saxatilis*, *Polygonum viviparum* e *Silene quadridentata*.

Attraversata la valletta, che appena sotto il sentiero inizia a gettare acqua in abbondanza, mentre il sentiero risale, si nota sulla sinistra, un tracciato di varie decine di metri: è un canale profondo, regolare, abbondantemente erbato e in parte invaso da cespugli di Ontano. E' il tracciato del sentiero antico, ancora oggi usato per lo scorrimento dei tronchi e che abbiamo già incontrato prima della frana, sotto il sentiero attuale.

Il sentiero scorreva più in basso, a livello delle sorgenti, il franamento ha costretto ad un percorso più alto, ambedue i tratti sono individuabili.

Subito risalendo il sentiero semi sepolto da Ontani e Lamponi, ecco a destra emergere su tutto la *Spiraea aruncus* o *Aruncus silvester* (Barba di Capra) in dialetto "Spàres". Il germoglio giovane, amaro, è un noto asparago selvatico e per questo protetto dalla nuova legislazione.

Una curiosità in più: i semi di questa pianta sono di una estrema leggerezza, pesano infatti in media 0,00008 g cioè 8 decimillesimi di grammo. Notiamo la ormai nota Digitale e l'Iperico dai fiori gialli, ai lati del sentiero incontriamo le *Lonicere nigra e rubbra*.

Si sale ed eccoci all'ennesimo spiazzo per carbonaia.

Il bosco a valle scende luminoso con radi Larici, mentre sulla sinistra si fa fresco e il sottobosco sempre più fitto, impenetrabile: prosperano gli Ontani e i Rododendri, qualche Abete e maestosi, alcuni cespugli di *Pinus mugo*.

Siamo ormai al cartello direzionale che indica la diramazione dei sentieri. Quello antico prosegue profondo e contornato a destra da grosse pietre: punta al Bait dei Niei e da qui attraversando Doss Serèt al passo Campelli, oppure verso le Baite dei Mella.

Una seconda diramazione porta invece verso il laghetto di Nuadè: è il sentiero Cristini che punta verso le Cime dei Ladrinai e ai Passi di Bazione.

TERZO TRATTO: la salita al laghetto di Nuadè

Proprio ai piedi del cartello direzionale, notiamo alcune specie nuove: innanzitutto una felce elegantissima che ci accompagnerà d'ora in avanti per tutto il percorso, è la *Polysticum lonchitis*; invece le foglie copiose e ben espanse bianche lanose sulla pagina inferiore, con alto fiore rosa, appartengono all'*Adenostyles alliariae*; cespugliosa, dalle foglie rade, la *Lonicera alpigena* (Tòsic) dalle caratteristiche ciliegine rosse non mange-



saxifraga androsacea



campanula cochlearifolia



pinguicula alpina



campanula rotundifolia



arabis alpina



arabis cerulea

recce e la sorella *Lonicera nigra* dalle bacche nere. La vegetazione ai due lati del sentiero si caratterizza soprattutto nella presenza dei due Rododendri: *ferrugineum* e *intermedium*.

Ora il sentiero sale tra pietroni e macchie di Rododendri, negli spazi erbati troviamo l'*Hypericum perforatum*, l'*Horminum pireaicum* simile alla *Salvia pratensis* e ancora il *Trollius europeus* (Botton d'Oro), *Digitalis ambigua* dalle vistose bocche di leone gialle (pianta medicinale, potente stimolante cardiaco, ma pericolosissima nell'uso). La *Paris quadrifolia* che come dice il nome si presenta con quattro belle foglie a croce e una bacca nero-azzurrognola al centro, è l'ultimo segno dei faggi finiti nelle carbonaie, è infatti il fiore spia delle faggete. Ma il fiore più appariscente per le sue bacche lucenti di rosso corallo, distribuite talvolta a grappolo sullo stelo, è la velenosissima *Daphne mezereum*: tutto è velenoso di questo arbusto alto pochi decimetri: fiore, foglie e bacche.

Notiamo ancora la *Parnassia palustris* dai bei fiori bianchi (pianta usata nel fare colliri) e l'*Amelanchier ovalis* (le dolciastre "Ampirle" o "Pirlirne"). Superiamo l'ennesimo spiazzo per carbone, qua e là qualche giovane betulla, incontriamo anche un *Sorbus aucuparia* (il "Malì" è il sorbo degli uccellatori), ne sono ghiotti alcuni uccelli e i cacciatori lo sanno bene. Qualche Nocciolo, qualche Abete, cespugli di Rosa pendulina e ritroviamo la *Lonicera nigra*.

Una valanga (in dialetto "Vandül") ha lasciato segni molto evidenti tutto intorno: dei larici restano solo spettrali tronchi e cumuli di ramaglie contorte, che piano piano i montanari vanno recuperando per ardere.

La valanga era di grandi proporzioni, e dopo avere riempito l'invase del laghetto, ne ha superato la dorsale di sbarramento discendendo a valle travolgendo alberi anche di notevoli dimensioni. Qualcuno ha affermato che in seguito all'impatto la dorsale che sbarrava il laghetto è stata mossa e il livello dell'acqua si sia abbassato. Ma è confermato che il livello già in precedenza aveva l'attuale posizione.

Siamo ai piedi della dorsale che forma il laghetto e si apre un vasto spiazzo di antica carbonaia dominato da un masso imponente, all'ombra fresca del masso, si arrampica fino a un metro e mezzo di altezza una bella *Clematis alpina*: rampicante dalle foglie di Vitalba e fiori azzurro violacei, fino a luglio e in seguito, dal caratteristico ciuffetto sericeo, per la disseminazione anemofila.

Si risale ormai rapidamente la dorsale, accompagnati da saporose fragoline e dalle rosse more dei *Rubus saxatilis*: rovo dal portamento erbaceo e frutti agro dolci. Si aggiunge alla flora, alta fino a un metro, la *Valeriana officinalis* dai bei fiori rosa e, come dice il nome, medicinale.

Come non notare il *Cyclamen europaeum*, il nostro classico ciclamino, ma ancor più vistosi sono i grappoli dell'*Epilobium angustifolium* sempre

a fiori rosa alto fino oltre il metro. Tutti vorrebbero godersi in appartamento, ma il fiore appena tagliato appassisce, lasciando l'amarrezza e il ricordo della sua originale eleganza.

L'*Erica carnea* e il *Poligonum verticillatum* dai caratteristici piccoli bulbi nelle ascelle delle foglie a ventaglio, completano le specie più vistose, siamo ormai alla sommità della dorsale, in vista del laghetto.

QUARTO TRATTO: il Laghetto

Appena superata la dorsale che chiude a semicerchio il laghetto, ci appaiono spettrali, i tronchi dei Larici ripiegati o spezzati dalla slavina (*Vandül*), caduta una decina di anni fa. L'invase del laghetto ha un diametro di un centinaio di metri e una profondità di circa dieci, ma lo specchio d'acqua è piccolo, profondo poco più di un metro, dominato da massi imponenti. Qualcuno ricorda un livello notevolmente più alto, l'abbassamento non è stato comunque causato dalla valanga come qualcuno suggerisce, ma è preesistente.

Alimenta il lago, per quanto è dato di vedere, una piccola sorgente ai piedi del ghiaione che scende dai Ladrinai, raggiungibile attraverso il sentiero che termina proprio in questo punto. La temperatura della sorgente è nivale, il 6-8-93 registrava 3° Ce il 31/5/2000 2,5° C.

Sembra una cosa strana, ma questo gioiello delle nostre montagne, risulta ancora ignorato dalle carte topografiche, e nemmeno segnalato come sorgente.

Troviamo infatti il caratteristico segno topografico per la piccola sorgente sotto le Baite di Pleurenti Superiore, ma non il laghetto e la sorgente che lo alimenta. Chiamarlo Laghetto di Nuadè, con il nome delle baite più vicine (relativamente vicine) potrebbe essere improprio: perché infatti non metterlo in relazione con le Corno Rosse o con le Cime dei Ladrinai, le montagne che lo sovrastano?

Sta di fatto che il laghetto, così è chiamato dalla gente del luogo, non si trova sulle carte, nemmeno su quelle militari.

Risulta ignorato perfino nei manuali degli itinerari camuni, unica eccezione, alcune pubblicazioni locali.

Ho consultato le due edizioni del Giornale di Brescia curate dal Solina nel 1980 e 1986, come pure gli Itinerari Alternativi della Vallecamonica pubblicati dalla Banca omonima nel 1986.

Mi riferisco anche alla Guida Escursionistica della Valcamonica curata per l'editrice Manfrini da D. Comensoli e P. Turetti nel 1989.

Eppure il percorso Ono S. Pietro - Rifugio Baita Iseo - Passi di Baitone, transita proprio dal laghetto ed è certamente uno dei tracciati più belli delle Orobie e della Concarena.



Sinceramente, in tre anni di frequentazione del Rifugio Iseo, nel periodo di Agosto, raramente mi è capitato di incontrare comitive che frequentassero questa zona anche se negli ultimi anni le cose sono molto migliorate. Si tratta di un itinerario poco frequentato, con caratteristiche addirittura ignorate, che giustificano l'attenzione che abbiamo voluto dedicarvi. La zona del laghetto presenta varie curiosità: 1) la flora attorno al laghetto, tipica dell'orizzonte alpino; 2) la flora del ghiaione sovrastante, con autentiche rarità; 3) i fossili.

1) La flora attorno al laghetto.

Appena scendendo nell'invaso, sulla sinistra, notiamo l'*Amelanchier ovalis*: le mangerecce *Ampirle* (appaiono piuttosto dure, di colore bruno o ceruleo, dallo scarso sapore agro dolce di mela), un bel cespuglio di Sambuco rosso (*Sambucus racemosa*), poi la *Lonicera alpigena* dalle ciliegine rosse (*Tòsic*) e dall'odore acre; la *Lonicera nigra*, dalle bacche nere, mollicce sul lungo picciolo.

Nei ripiani attorno al laghetto, i tappetini verdi punteggiati di bianco, sono della *Moeringia muscosa*: forma quasi un muschio dai caratteristici fiori bianchi a quattro petali disposti a croce.

Sui roccioni invece domina il *Phiteuma scheuchzeri* sub specie *Columnae* e tra le rocce: la Valeriana, la Clematide e ancora Felci e il *Chenopodium bonus henricus* (lo spinacio selvatico, in dialetto "Purùc", dalle foglie farinose), e ancora il *Thimum serpillum*, ottimo aromatizzante e pianta balsamico-medicinale e la *Saxifraga hostii*. Sul grande masso che domina immerso nell'acqua notiamo la *Primula spectabilis* e il *Ranunculus thora*, in dialetto "*Fòiä de Isigànt*" e a ragione, le foglie reniformi di questa pianticella velenosa, sono vescicanti.

Sulla riva del lago: il *Geum rivale*, dai fiori penduli, giallo porporini, poco appariscenti. Attorno alla sorgente: l'*Homogine alpina* riconoscibile dalle strane due foglioline di base e il lungo steletto nudo alto dai dieci ai 25 cm che termina con un fiore a ciuffetto rosso vinaccio e ancora la *Viola biflora* dai fiori gialli. I meravigliosi cuscini della *Dryas octopetala* avvolgono intere pietre con vistosi fiori bianchi a otto petali: le foglioline seghettate sono verde lucente nella parte superiore e bianche in quella inferiore.

Carnivora è la *Pinguicola alpina*, dalle graziose "bocche di leone" bianche, che emergono 6-7 cm sopra la rosetta di foglie verde chiaro, ben aderenti al terreno, viscidie, capaci di invischiare piccoli insetti, soprattutto moscerini, poi lentamente risucchiati.

La margheritina così simile alle pratoline, che i tecnici chiamano *Bellis perennis*, è la sorella alpina dei nostri fiori di campo, qui prende il nome

da uno scienziato e diventa *Bellidiastrum micelii*. Tra i pietroni, accanto ai salici, si intrecciano il *Rhododendron intermedium* e dove appena affiora un po' di terra, i fiori bianchi su esile stelo alto fino a 20-30 cm l'*Astrantia minor* e le belle rosette verde intenso contornate di bianco della *Primula spectabilis*. Proseguendo tra i massi dietro il laghetto ci attendono non poche novità. Tutti gli appassionati della flora alpina sanno quante sorprese nascondono gli spazi freschi compresi tra i roccioni sparsi sui fondovalle nivali, il laghetto di Nuadè non è da meno.

La "Tamba del Giass"

Ai piedi delle Cime dei Ladrinai e delle Corno Rosse ai margini del laghetto, sono accavallati uno sull'altro, enormi massi che possono raggiungere anche i dieci metri di lato.

Lo spettacolare accatastamento di alcuni massi di queste dimensioni ha creato cavità più o meno aperte e di varie dimensioni.

Una di queste è chiamata in loco "la Tamba del Giass" perché tutto l'anno si va formando una crosta di ghiaccio. Siamo a quota 1500 m s/m.

Abbiamo già incontrato il fenomeno dei "camini gelidi" con le loro temperature estremamente basse, ricordiamo quelle registrate il 31/5/2000 a -0,3 ed il 5/6/2000 a 0,3, questo fenomeno alla "Tamba del giass" è ingigantito.

"La tamba" termine dialettale che sta per buca, si presenta come una cavità residua tra alcuni massi di enormi dimensioni accatastati, ai piedi di due ghiaioni che scendono dai Ladrinai e dalle Corno Rosse.

L'imboccatura d'inverno è irraggiungibile perché sepolta dalla slavina che permane fino a giugno-luglio con residui fino ad agosto.

La grotticella si insinua tra tre massi: il masso principale che la sovrasta, un secondo ad ovest che ferma il ghiaione dei Ladrinai e un terzo di minori dimensioni che ostruisce l'imboccatura verso Nord-Ovest, l'apertura è sul Nord-Est.

Il suolo appare pianeggiante formato da pietre spigolose di modeste dimensioni, è un triangolo di circa due metri per lato.

Tutta la grotticella: suolo, pareti, soffitto è pulita e si direbbe spazzata dall'aria gelida che proviene dal basso soprattutto tra il masso principale e quello ad Ovest.

Il fronte Nord, contro il quale batte l'aria gelida, è ricoperto di ghiaccio con un prolungamento verso l'alto sul lato Nord-Ovest che sfocia in un camino e due colate di modeste dimensioni sul lato Ovest.

Quindi è solo la pietra che ostruisce l'imboccatura ad essere interessata al fenomeno del ghiaccio.

Il crostone di ghiaccio rimane trasparente e limpido fino ai mesi di giu-



02/08/2010 11:24



02/08/2010 11:29



02/08/2010 11:37
veronica aphilla



salix reticulata



telekia speciosissima



primula spectabilis



ramnus pumilus



campanula raineri



03/08/2011 11:49



saxifraga caesia



tofieldia calyculata

gno-luglio, mentre nella stagione più calda si squaglia sciogliendosi nella zona del camino di sfogo e diventa invece marmoreggiato-cristallino con colate di scioglimento nella parte centrale.

Nel clima gelido della "Tàmba del Giàss" troviamo la *Veronica aphylla* un piccolo gioiello alto appena 3-4 cm con uno-due fiori azzurri che cadono a terra appena si urtano, il *Salix reticulata* con le belle foglie ovali striscianti a cuscino sulle pietre, la *Primula spectabilis* qui ancora in fiore a metà agosto: dai bei fiori rosa-porporini, detta anche Primula di Lombardina o Longobarda e l'*Arabis jacquini*, la *Pirola media*, la *Silene quadrilobata* e la già vista viola gialla *Viola biflora*. La *Saxifraga hostii* si presenta con ornamentali rosette di foglie punteggiate di calcare e una vistosa pannocchia di fiori bianchi punteggiati da minuscoli segni bruni. E ancora: *Telechia* o *Bupthalmum speciosissimum*, dai margheritoni giallo dorati, il *Ranunculus pumilus* e la vera perla di questi monti, la *Campanula raineri*: fiore endemico, cioè esclusivo di queste montagne.

Cresce tra le fessure delle rocce con vistose campanelle azzurro chiare, grosse fino a 3-4 cm, senza stelo. Bellissime fioriture della Raineri si possono incontrare anche nei ghiaioni, con le vistose campanelle che emergono tra una pietra e l'altra. Ancora ricordiamo i cuscini di *Dryas octopetala* e la *Tofieldia calyculata*, la *Globularia reptans*, la *Saxifraga caesia*: altro gioiello dei nostri calcari, con le rosette di foglie non superiori agli 8 mm e bei vistosi grappolini di fiori bianchi.

L'*Arabis alpina*, il *Cerastium carinthiacum* dai bei vistosi fiori bianchi, la *Saxifraga rotundifolia*, la *Saxifraga androsacea*: quasi invisibile se non crescesse nell'impossibile, cioè da sola in mezzo alle torbe.

La *Pinguicula alpina*, i meravigliosi cuscini dei *Vaccinium vitis idaea* (il mirtillo rosso dai frutti agro-dolce-amarognoli), e il *Pinus mugo* che con qualche sofferto larice crea l'unica flora arborea della zona.

Tra gli anfratti pianeggianti torbosi e freschi, lasciati liberi dai massi, il mirtillo ceruleo (*Vaccinium uliginosum*), il *Cerastium carinthiacum* e la *Moeringia muscosa*, l'*Arctostaphylos alpina*.

Ma lasciamo il clima gelido che è ormai penetrato nelle ossa e solleviamo lo sguardo agli assolati ghiaioni che scendono dalle Cime dei Ladri.

2) La flora del ghiaione

Per la flora dei ghiaioni, non essendo individuabile un percorso preciso, rinviando al fascicolo fotografico, dove accanto a una vasta documentazione, sono annotati i nomi scientifici delle specie più vistose.

3) I fossili

Tutto il ghiaione sovrastante il laghetto è ricco di fossili, particolarmente di *Omphalotrypa princeps*, cefalopode tipico del *Calcare di Esino*, originato da fondali marini poco profondi (massimo 80-100 m) caratterizzati da colonie coralline che formavano scogliere. Il *Calcare di Esino* si va depositando su questi fondali di mari e lagune ad acqua calda e limpida, nel *Triassico* e più precisamente nel periodo del *Triassico* detto *Ladinico*, 220 milioni d'anni fa.

(Da F. Vezzosi, dispense, *Corso di geologia e Scienze naturali*, Rif. Baita Iseo 92)

Tra le ghiaie spesso squarciate dai massi che precipitano dalle pareti con le slavine, sparsi qua e là schegge di "Porfirite verde", resti lavici che si sono incuneati tra le fessure della massa calcarea.

La zona più ricca di fossili pare essere quella alle quote più elevate, sulle cime dei Ladrinai dove si vedono un po' ovunque.

Nel ghiaione è perciò facile rinvenirli tra il cascame recente delle slavine.

